



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

***URBANIZZAZIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE: UN'ANALISI
ECONOMICA, SOCIALE E AMBIENTALE DEI PROCESSI DI
URBANIZZAZIONE NELLA REGIONE DEL DELTA DEL FIUME DELLE
PERLE***

RELATORE:

CH.MO PROF. ROBERTO GANAU

LAUREANDO: GIACOMO GONZATO

MATRICOLA N. 1164038

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

INDICE

Introduzione	5
Capitolo 1. I processi di urbanizzazione nel Delta: sviluppi economici, sociali ed urbani	
1.1 Il Delta del Fiume delle Perle nel panorama cinese dopo la Riforma del 1978	8
1.2 Il fenomeno dell'urbanizzazione <i>dual track</i>	10
1.2.1 Il sistema <i>hukou</i>	10
1.2.2 Urbanizzazione <i>from above</i>	11
1.2.3 Urbanizzazione <i>from below</i>	15
Capitolo 2. Urbanizzazione e IDE: come gli investimenti esteri hanno cambiato il volto del Delta del Fiume delle Perle	
2.1 La Cina e gli investimenti diretti dall'estero	19
2.2 Caratteristiche degli IDE ed effetti nella regione del Delta	20
Capitolo 3. Impatto dell'urbanizzazione sull'ecosistema del Delta: un'analisi della qualità delle acque	
3.1 La questione ambientale cinese: l'inquinamento delle acque	25
3.2 Inquinamento idrico nel Delta del Fiume delle Perle	26
Conclusioni	29
Bibliografia	31

Introduzione

Il legame tra crescita economica e processi di urbanizzazione rappresenta uno degli argomenti di maggior interesse e discussione nell'ambito dell'analisi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni. A partire dai processi definiti di 'proto-urbanizzazione', come la città di Gerico già nel 7800 a.C., e dalla 'prima rivoluzione urbana' in Medio Oriente nel 3500 a.C., e passando per l'antichità classica e il Medioevo per arrivare infine alle rivoluzioni industriali dell'età moderna e contemporanea, gli agglomerati urbani hanno sempre giocato un ruolo fondamentale nell'evoluzione della società umana.

Un periodo di urbanizzazione particolarmente rilevante si è verificato negli anni successivi al secondo dopoguerra nei paesi in via di sviluppo, i quali hanno sperimentato tassi di crescita demografica molto superiori rispetto a quelli dei paesi sviluppati, portando alla nascita in pochi decenni di alcune delle aree più densamente popolate del pianeta, come Shanghai e Pechino in Cina, Lagos in Nigeria, Mumbai in India, o San Paolo in Brasile. Proprio per la crescita così rapida e imponente avvenuta in zone così lontane ed eterogenee tra di loro, il fenomeno dell'urbanizzazione nei paesi in via di sviluppo, definita a volte come "inflazione urbana" (Bairoch, 1997), ha catturato l'attenzione di studiosi e ricercatori di varie discipline. Non è infatti possibile ridurre i processi di urbanizzazione a una sola tipologia di studi, in quanto fenomeno eterogeneo e dalle molteplici sfaccettature. Tuttavia, i processi di urbanizzazione dei paesi sia in via di sviluppo che industrializzati rappresentano un argomento particolarmente rilevante dal punto di vista economico.

Un caso sicuramente interessante è quello della Cina. Lo stato del Dragone oggi rappresenta il paese più popoloso con quasi un miliardo e mezzo di abitanti, ed è la seconda più grande economia mondiale dopo gli Stati Uniti. Riavvolgendo però il nastro della storia di soli 70 anni l'immagine che ci appare è ben diversa: alla nascita della Repubblica Popolare Cinese con la presa del potere di Mao Zedong, lo stato asiatico era una un enorme territorio scarsamente popolato e prevalentemente rurale, con ben pochi centri urbani degni di nota e un'economia basata sull'agricoltura e solo in minima parte sull'apparato industriale. Seguendo l'esempio dell'URSS stalinista, già nel 1953 Mao inaugura il primo piano quinquennale, il primo tassello di un piano economico in grado di proiettare l'apparato industriale cinese al livello delle nazioni occidentali; gli effetti non sono tuttavia quelli attesi (si pensi ad esempio agli esiti nefasti del secondo piano quinquennale, il cosiddetto grande balzo in avanti), e la Cina dell'era di Mao non sperimenterà mai i livelli di crescita economica attesi. Il Grande Timoniere muore nel 1976; il giudizio sulla sua esperienza economica è ambiguo, in quanto se da un lato la letteratura concorda sul fallimento della dottrina economica maoista e della sua tradizionale avversione per il sistema di mercato, dall'altro è stato evidenziato come la folgorante ascesa della Cina post-riforma trovi le sue radici proprio

nell'insuccesso delle politiche socialiste che ha portato i successori di Mao a deviare verso una politica meno integralista e più aperta verso l'esterno (Wang, 2015). Il 1978 rappresenta il punto di svolta della Cina moderna, anno in cui Deng Xiaoping diventa segretario del Partito Comunista Cinese. Il nuovo leader del paese sceglie di scostarsi dalle politiche precedenti, inaugurando con la Riforma Economica Cinese una nuova fase dell'economia nazionale caratterizzata da una transizione da un sistema completamente socialista a un ibrido con caratteristiche miste, sia socialiste che capitaliste.¹ La conseguenza è stata la rapida nascita di una classe imprenditoriale locale fortemente supportata dagli investimenti nazionali e in seguito anche da quelli esteri, e che con il tempo ha reso il paese oltre che estremamente attraente per le imprese estere in forza del basso costo del lavoro, anche un hub innovativo e dinamico in vari settori. Un fattore chiave per questo sviluppo è stato l'abbandono della politica isolazionista in favore di varie iniziative volte a stimolare la cooperazione internazionale tra la Cina e gli altri paesi, tra cui le politiche Open Door e il Go West Program, che hanno permesso l'arrivo di consistenti flussi di investimenti esteri e la nascita di una rete economica globale che ha visto la Cina sviluppare legami commerciali ed economici con molte aree del pianeta.

La crescita della Cina post-riforma si vede anche sul piano demografico e urbano: infatti, la popolazione tra il 1960 e il 2010 è passata da poco più di 600 milioni a oltre 1,1 miliardi. Sebbene i tassi di crescita demografica siano rimasti più o meno costanti prima e dopo il 1978 (i livelli in realtà sono lievemente più alti nell'era maoista, vista l'introduzione nel 1979 della "one-child policy" per contenere l'espansione demografica), dopo la Riforma si verifica un consistente aumento della percentuale di popolazione urbana a scapito di quella rurale. Nel 1960 il rapporto tra popolazione rurale e urbana era di 4 a 1; nel 1980 il rapporto è ancora invariato; nel 2000 diventa inferiore a 3 a 1, mentre è nel 2011 che la popolazione urbana supera definitivamente quella rurale.² Ciò evidenzia come le politiche di Xiaoping, continuate anche dai suoi successori, abbiano positivamente influenzato il processo di urbanizzazione del paese e la sua transizione da nazione rurale a urbana, e abbiano altresì inciso sulla formazione di alcune delle aree più densamente popolate e urbanizzate del pianeta, come le megalopoli di Chongqing, Shanghai e Pechino, rispettivamente prima, seconda e terza città più popolate al mondo.

Lo sviluppo urbano cinese non è però scevro di problematiche. Nonostante un miglioramento delle condizioni di vita generali, la crescita cinese ha per certi aspetti contribuito ad ampliare le disparità sociali, con ancora decine di milioni di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, e pesanti problematiche ambientali che rendono la Cina uno dei paesi con i più

¹ <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2018/12/19/40-years-ago-deng-xiaoping-changed-china-and-the-world/>.

² National Bureau of Statistics of China, Total Population, years 1960-2011, Annual data.

alti livelli di inquinamento dell'acqua e dell'aria. In questo panorama un caso particolarmente interessante è rappresentato dall'area del Delta del Fiume delle Perle, una regione meridionale della Cina che ha concentrato su di sé l'interesse di molti studi per le singolari determinanti del suo sviluppo economico, sociale ed urbano.

Questa tesi ha come oggetto l'analisi dei processi di crescita, sviluppo e urbanizzazione dell'area del Delta del Fiume delle Perle. In particolare, ci si concentrerà sui decenni del 1980 e del 1990, durante i quali sono avvenute le più profonde trasformazioni dell'assetto economico e sociale del Delta, determinando radicali cambiamenti anche dal punto di vista dello sviluppo urbano e della crescita demografica e spaziale della zona. Si cercherà quindi di fornire un'analisi che identifichi le caratteristiche della regione, le cause e i processi che hanno portato il Delta a diventare in pochi anni una delle aree più produttivamente ed economicamente rilevanti non solo della Cina ma del mondo intero, tanto da farle guadagnare il soprannome di "World's Factory".

Capitolo 1. I processi di urbanizzazione nel Delta: sviluppi economici, sociali ed urbani

1.1 Il Delta del Fiume delle Perle nel panorama cinese dopo la Riforma del 1978

Il Delta del Fiume delle Perle è una regione meridionale della Repubblica Popolare Cinese che fa parte della provincia del Guangdong – si veda Figura 1. Situata lungo parte finale del corso del Fiume delle Perle, da cui prende il nome, è considerata una delle zone economicamente più importanti della Cina per la vivacità e il dinamismo della sua industria e del settore del *retail market*.

La regione del Delta è costituita da 9 delle 21 *prefecture-level cities* della provincia, ossia Shenzhen, Dongguan, Foshan, Huizhou, Jiangmen, Zhaoqing, Zhongshan, Zhuhai e la capitale provinciale Guangzhou; confina inoltre con le due regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao, con le quali forma l'area del Grande Delta. Nella sua storia recente, un aspetto singolare ma molto importante sono state le Zone Economiche Speciali (ZES) create nell'area, che hanno posto le basi per l'evoluzione del territorio: delle tre ZES create nel paese nel 1984, due (Shenzhen e Zhuhai) sono state istituite all'interno del Delta. Questa particolare giurisdizione ha concesso alle due città particolare autonomia sotto il profilo fiscale e commerciale, nonché sul piano delle relazioni con l'estero (in particolare con Hong Kong e Macao, che fino rispettivamente al 1997 e 1999 non sono sotto la sovranità cinese), ed è stata in seguito affiancata da altre zone speciali, come la *Economic and Technological Development Zone* (EDTZ) in Guangzhou nel 1984 e alcune *High Tech Development Zone* (HTDZ) a cominciare dal 1991, oltre a numerose *Open Coastal Cities*, che hanno permesso, in misure diverse, agevolazioni sul piano economico rispetto alla normativa nazionale.

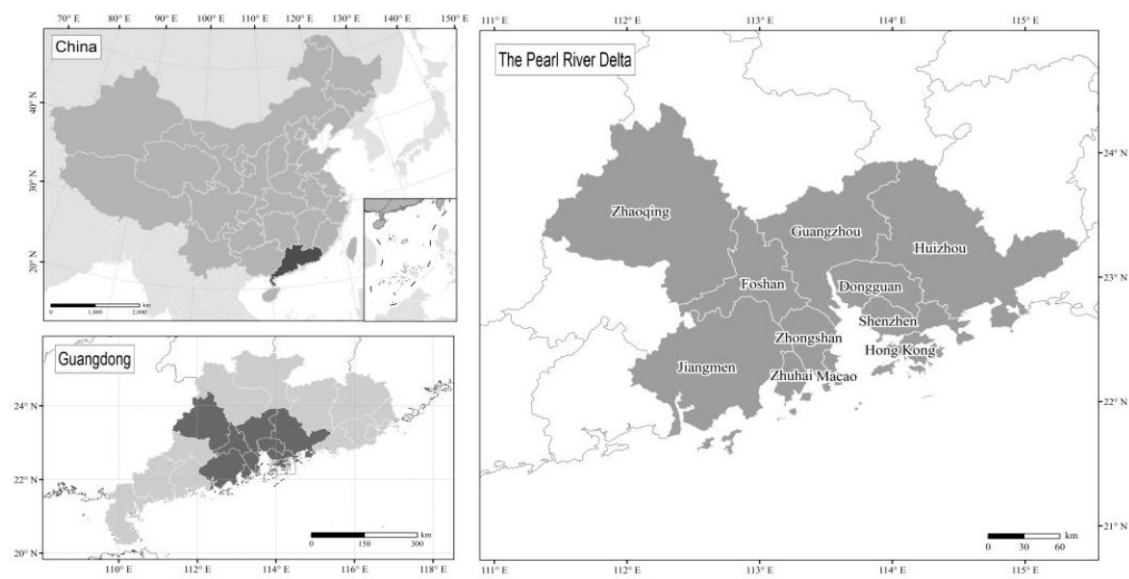


Figura 1. Cartina del Delta del Fiume delle Perle (Liang et al., 2019)

A partire dagli anni '80, la regione del Delta ha attirato molta attenzione in seguito al suo repentino processo di crescita economica, demografica e urbana. Quello che durante tutta l'era di Mao era rimasto un territorio trascurato dagli investimenti nazionali, i quali si erano concentrati principalmente nelle regioni settentrionali e centrali, e che aveva registrato tassi di crescita della popolazione e dell'economia inferiori alla media nazionale, grazie alle politiche *Open Door* inaugurate da Xiaoping si trasforma in pochi anni in una delle aree più densamente popolate, più produttive e più economicamente dinamiche del mondo intero. I dati di questa ascesa sono emblematici: tra gli anni '90 e il 2000 il Prodotto Interno Lordo (PIL) della regione del Guangdong registra tassi di crescita di oltre il 19% annuo, con picchi annuali superiori anche al 30%, innestando un trend che prosegue su questi ritmi anche nel nuovo millennio. È interessante notare come, nonostante la tradizione agricola della regione, in questi anni la crescita sia trainata in larghissima misura dallo sviluppo dei settori secondario e terziario, che registrano tassi annui di crescita considerevolmente superiori (rispettivamente, <10%, 17% e 22%).³

Per fornire un termine di paragone, il PIL cinese nello stesso intervallo temporale cresce a un ritmo annuale di circa il 15%. La differenza potrebbe non apparire così eclatante; tuttavia, bisogna considerare che la zona del Delta è responsabile per gran parte di questi numeri. Ad esempio, i dati statistici del 2004 ci dicono che la regione del Delta comprendente le 9 prefetture (escludendo quindi Hong Kong e Macao) registra un PIL di quasi il 30% superiore a quello della restante parte della provincia e circa 9 volte superiore a quello del Guangdong occidentale, comprendente le città di Maoming, Yangjiang, Yunfu, Zhanjiang (Yeung, 2006). Ad oggi, il Delta del Fiume delle Perle è una delle regioni più economicamente vivaci e dinamiche della Cina, essendo il nucleo produttivo della provincia del Guangdong, la quale si attesta al primo posto per volume di export, PIL e per numero di abitanti. A fronte di una superficie pari all'1,9% del territorio cinese, ospita infatti il 7,9% del totale della popolazione cinese e contribuisce al PIL nazionale per il 10,8%.⁴ Questi dati danno dunque una chiara idea della rilevanza economica e industriale dell'area del Delta a livello provinciale, ma considerazioni analoghe possono essere fatte anche rispetto alle altre zone della Cina, in quanto lo sviluppo del Delta non trova eguali in nessun'altra area del paese.

Alla luce di quanto detto, si capiscono le ragioni degli innumerevoli studi condotti sui processi economici e sociali avvenuti nella regione; lo sviluppo economico ha determinato profondi cambiamenti anche sull'assetto urbano e demografico della regione, dal momento che i fenomeni di urbanizzazione sono sovente interconnessi alle caratteristiche e ai mutamenti dell'economia di un

³ National Bureau of Statistics of China, Gross Domestic Product, Value-Added of the Primary Industry, Value-Added of the Secondary Industry, Value-Added of the Tertiary Industry (100 million Yuan), years 1993-2000, Guangdong Province.

⁴ ITA, Cina: Breve Profilo della Provincia del Guangdong, Settembre 2018, a cura dell'Ufficio ICE di Guangzhou (Canton).

territorio. Si può dunque procedere ora ad analizzare in che modo la crescita economica abbia influito sugli aspetti sociali e urbani della regione del Delta, ma anche in che termini essi stessi ne abbiano influenzato le determinanti economiche.

1.2 Il fenomeno dell'urbanizzazione *dual track*

Guardando al fenomeno dell'urbanizzazione negli anni tra il 1980 e il 2000, ossia in seguito alle riforme di Xiaoping, è stato evidenziato come esso si sia sviluppato seguendo due diversi binari. Da un lato l'urbanizzazione, intesa come crescita della popolazione non rurale, è conseguenza delle politiche delle amministrazioni locali e centrali e quindi ci si riferirà a questa come urbanizzazione *state-sponsored* o *from above*; questo processo è identificato dalla crescita della popolazione non agricola, ossia del numero di abitanti risiedenti nei centri urbani. Dall'altro, la crescita della popolazione urbana dipesa da un processo di industrializzazione rurale, ossia originata dalla migrazione di contadini verso piccoli centri industriali sorti in territori precedentemente agricoli verrà chiamata urbanizzazione spontanea o *from below*; questo tipo di fenomeno è invece di più difficile analisi poiché si concentra sui centri rurali urbani e sul ruolo delle *Township and Village Enterprises* (TVE), di cui si dirà in seguito, e per quanto rappresenti la forma di urbanizzazione preponderante del Delta a partire dagli anni '80, presenta aspetti di difficile interpretazione tramite i soli dati statistici del governo. Questi due pattern di sviluppo urbano verranno analizzati separatamente in relazione al caso del Delta del Fiume delle Perle, cercando infine di evidenziarne gli effetti e di trovare eventuali punti di contatto o di divergenza.

1.2.1 Il sistema *hukou*

Una premessa necessaria per poter comprendere i processi di urbanizzazione nel panorama cinese è dare una definizione del sistema *hukou*. Introdotto già nel III secolo a.C. per fini fiscali, il sistema *hukou* diventa a partire dal 1958 uno strumento del governo cinese per il controllo sociale, nell'ottica di un'economia e una società fortemente condizionata e dipendente dalle direttive di Pechino. Tramite questo meccanismo, la popolazione veniva divisa in due gruppi: il primo gruppo definito popolazione agricola e il secondo definito popolazione non agricola. Le condizioni dei due gruppi erano significativamente diverse, con la popolazione non agricola che poteva godere di maggiori benefici in termini di servizi e sussidi statali che si traducevano in uno stile di vita migliore. Chi rientrava nella popolazione non agricola risiedeva in centri urbani di varie dimensioni ed era solitamente impiegato nell'apparato amministrativo o industriale, sul quale erano incentrate

tutte le attenzioni della politica economica cinese del tempo. Chi invece apparteneva alla popolazione agricola era impiegato nel lavoro dei campi, e doveva sopportare ritmi di lavoro massacranti e condizioni di vita misere. Il sistema collettivista del socialismo cinese imponeva che fosse lo stato a gestire i prezzi e i salari legati al settore primario, trattenendone tutto il surplus per finanziare i costosi piani industriali.

Dal momento che il sistema *hukou* presupponeva l'ereditarietà ed era ovviamente impossibile cambiare il gruppo di appartenenza liberamente, all'interno del paese si andavano sviluppando due società distinte: una, urbana, più istruita e con standard di vita e produttività del lavoro più elevati, e una rurale, nella maggior parte dei casi analfabeta e priva di concrete possibilità di migliorare le proprie condizioni (Chan, 2009). Di conseguenza, tra il 1958 e il 1978 i processi di urbanizzazione sono interamente riconducibili alla pianificazione centrale dello Stato; l'urbanizzazione è in questa fase totalmente *from above*.

In seguito al 1978 e all'adozione di un nuovo sistema economico, spesso descritto come "socialismo di mercato", appare subito chiaro come una condizione necessaria sia l'allentamento di quel feroce controllo sociale che aveva caratterizzato la prima fase della nuova Cina. Ciò si traduce in un alleggerimento del meccanismo *hukou* tramite l'istituzione di due nuovi gruppi, i migranti temporanei e la popolazione quasi-non-agricola. Questi due nuove tipologie consentono ai contadini di spostarsi verso le città o i nascenti centri industriali rurali alla ricerca di nuove condizioni salariali, e soprattutto garantiscono un accesso, seppur parziale, ai servizi e ai sussidi fino ad allora riservati alla popolazione non agricola.

L'attenuazione del sistema *hukou* non implica ovviamente che esso sia scomparso in quanto, anche dopo le sue aperture liberiste, la Cina rimane comunque una nazione di stampo fortemente socialista, dove il governo centrale esercita ancora notevoli ingerenze nei processi sociali ed economici. Tuttavia, tale attenuazione ha certamente rappresentato una componente fondamentale per dare il via all'urbanizzazione spontanea che costituisce la gran parte dei processi di sviluppo urbano del paese a cavallo tra gli anni '80 e '90.

1.2.2 Urbanizzazione *from above*

In merito all'urbanizzazione *state-sponsored*, si è detto che il principale indicatore da considerare è la crescita della popolazione non agricola nei centri urbani. I due driver che maggiormente influenzano il fenomeno sono le politiche di investimento e gestione urbana messe in atto dalle amministrazioni centrale e locali, e gli investimenti provenienti dall'estero: ci si concentrerà qui sul primo aspetto, rimandando a una successiva trattazione più sistematica per il secondo. Già si è visto

come con Mao il fenomeno dell'urbanizzazione sia una diretta conseguenza delle direttive imposte dallo Zhongnanhai.⁵ In seguito alla riforma del 1978, il ruolo del governo centrale si riduce gradualmente lasciando sempre più autonomia alle amministrazioni locali. Questo processo trova riscontro empirico nei dati del periodo. In primo luogo, molte delle imprese che precedentemente erano direttamente controllate dallo stato diventano indipendenti o vengono privatizzate; ciò si ricollega alla nascita di una classe imprenditoriale borghese che trova origine nelle aperture liberali all'interno del sistema socialista cinese e a un minor controllo sugli agenti economici da parte dello Stato. Se prima della riforma lo Stato era il principale investitore, nel 1998 è responsabile solamente di 3,6 miliardi di Yuan su un totale di investimenti pari a 107 miliardi di Yuan,⁶ segno evidente di come la crescita delle imprese sia ora finanziata in larghissima misura da capitali privati locali e stranieri. Allo stesso modo, minori investimenti statali si riflettono anche in quel processo di alleggerimento del sistema *hukou* di cui si è accennato prima. I servizi e i benefici riservati alla popolazione non agricola vengono ridotti, come nel caso dell'eliminazione dell'*iron rice bowl*, in forza della quale agli appartenenti al gruppo della popolazione non agricola veniva garantito dallo stato un lavoro (e quindi un salario) e alcuni servizi basilari come razioni alimentari.

Il progressivo distacco del governo centrale provoca un aumento del potere delle varie amministrazioni locali, determinando pattern di urbanizzazione spaziali diversi all'interno di zone adiacenti, come nel caso del Delta. L'eterogeneità amministrativa della provincia, in cui troviamo le ZES e altre zone a caratteristiche speciali, comporta processi spaziali di urbanizzazione con caratteristiche diverse. Sebbene infatti la crescita della popolazione non urbana nel Delta registri livelli diffusamente elevati, rispettivamente pari al 58% tra 1980 e 1990 e al 42% tra 1990 e 1998, si possono notare significative differenze spaziali all'interno della regione (Shen et al., 2002). La zona centrale, composta dalle città di Guangzhou, Foshan, Shunde e Zhongshan, nel 1980 registrava i più alti livelli di popolazione non agricola residente, superiori al 20%. Nei periodi considerati a cavallo tra anni '80 e '90 la crescita, tuttavia, si attesta su ritmi inferiori al 50%: in centri come Zhongshan e Shunde, la crescita urbana è influenzata maggiormente da processi di urbanizzazione spontanea e dallo sviluppo delle TVE a fronte di un aumento moderato della popolazione non agricola. Viceversa, nella zona orientale del Delta (Shenzhen, Zhuhai e Huiyang) i tassi di crescita sono consistentemente superiori al 100%; tale fenomeno risente certamente dei vantaggi derivanti dalle ZES per Shenzhen e Zhuhai e della loro vicinanza rispettivamente a Hong Kong e Macao, i cui investimenti diretti, come si vedrà, esercitano un ruolo chiave nella dinamica dell'espansione del territorio costiero del Delta. È interessante notare come le regioni centrali e meridionali della zona del Delta raggiungano percentuali di popolazione non agricola superiori al 40%, mentre nella zona

⁵ Complesso di edifici sede del potere centrale cinese.

⁶ Guangdong Statistical Bureau (1999).

nord-orientale esse si mantengano intorno al 20% (Shen et al., 2002). La ragione di ciò è che il fenomeno dell'urbanizzazione spontanea mostra maggiori conseguenze in queste aree, soprattutto per la vicinanza con Hong Kong e per le relative caratteristiche degli investimenti diretti esteri (IDE) da lì provenienti di cui si dirà in seguito, nonché a causa dell'assenza di centri urbani già sviluppati in grado di assorbire le masse di migranti contadini all'interno della propria popolazione non agricola. Proprio l'assenza di questi centri ha fatto sì che la popolazione agricola si concentrasse invece nei nascenti piccoli centri industriali rurali.

Alla luce di tutte queste fattispecie, può essere utile andare a vedere i dati tra il 1980 e il 2000 per cercare di ottenere un quadro d'insieme sull'urbanizzazione *state-sponsored* avvenuta nella regione. Utilizzando la suddivisione amministrativa cinese, che divide i centri abitati in *primate city* (Guangzhou), città delle ZES, *prefecture-level cities*, e *county-level cities*, le informazioni statistiche governative indicano che nel 1980 Guangzhou ospitava il 48% della popolazione non agricola della regione, con il restante 50% diviso quasi equamente tra le altre *prefecture-level cities* e *county-level cities*, e le città delle ZES responsabili solo per il 2,5% del totale. Questo primo sguardo è compatibile con quanto ci si aspetterebbe, poiché si è detto che sotto Mao i processi di sviluppo urbano investivano principalmente le città storicamente più grandi e importanti. Nel 1990, la quota di Guangzhou scende di quasi 10 punti percentuali, e nel 1998 si attesta intorno al 31%, con una riduzione complessiva del 17%. A fronte del declino di Guangzhou, si assiste all'espansione delle *county-level cities*, che passano dal 28% al 37% e soprattutto delle città delle ZES, che vedono quintuplicare la loro quota di popolazione non agricola raggiungendo il 12% circa nel 1998 – si veda Figura 2.

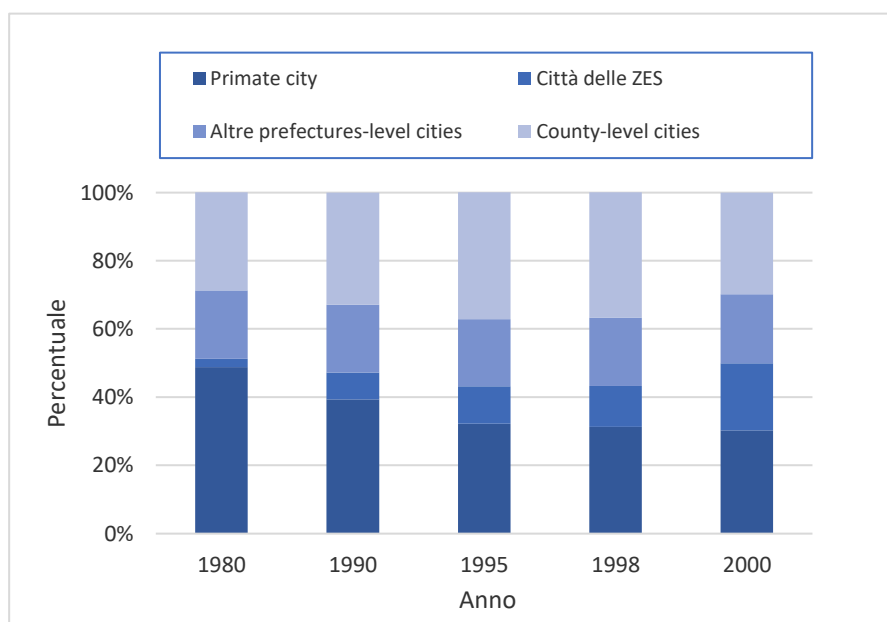


Figura 2. Percentuale della popolazione non agricola nelle varie aree del Delta (Shen et al., 2006)

Si evince come nel periodo considerato l'urbanizzazione *state-sponsored* riguardi prevalentemente le città delle ZES e le città di più piccole dimensioni. Nel primo caso, un ruolo chiave è sicuramente esercitato dalla vicinanza a Shenzhen e Zhuhai rispettivamente di Hong Kong e Macao, unito alle favorevoli condizioni economiche delle ZES. Nel secondo, un fattore importante è giocato dall'aumento della popolazione temporanea: sono infatti le città di piccole dimensioni che attraggono in larga misura i migranti temporanei, che in questa fase (i dati indicano una flessione a partire dal 1995) si spostano dalle zone rurali verso i centri a loro più vicini, spesso rappresentati da città *county-level*, che riescono ad assorbire tale forza lavoro sull'onda della rapida crescita dell'economia della zona.

È ancora una volta interessante notare come tuttavia questo fenomeno sia transitorio: la costante crescita delle città delle ZES negli anni '90 ha reso le due città di Shenzhen e Zhuhai delle mete particolarmente ambite sia per i migranti contadini (le due città arrivano rapidamente ad ospitare quasi il 50% della popolazione temporanea) sia per coloro che fanno parte della popolazione non agricola e hanno possibilità di spostarsi. Tra il 1998 e il 2000 la percentuale di popolazione non agricola residente nelle *county-level cities* è scesa del 7%, mentre si registra un aumento di pari entità nelle città delle ZES. Se quindi lo spostamento della popolazione non agricola tra il 1980 e il 1998 era andato a vantaggio delle città delle ZES e delle città più piccole, l'inversione di tendenza che vede l'espansione delle prime a danno delle seconde potrebbe indicare un cambiamento nelle dinamiche dell'urbanizzazione *state-sponsored* sempre più concentrate verso i dinamici centri urbani della costa orientale (Shen et al., 2006).

Un'ultima considerazione deve necessariamente essere rivolta al ruolo di Guangzhou, la *primate city*. Se nell'era pre-riforma rappresentava l'unico grande agglomerato urbano della regione con più di un milione di persone appartenenti alla popolazione non agricola (il secondo centro, Foshan, arrivava appena a 0,2 milioni), tra il 1978 e il 2000 vede la sua quota calare vistosamente, ridimensionandone l'importanza. La capitale provinciale rimane sicuramente un importante centro amministrativo e finanziario, ma appare evidente come il processo di *catching-up* della popolazione non agricola nelle altre città della zona vada a scapito della sua posizione di leadership sotto il profilo urbano ed economico. La riduzione della sua *primacy* sotto il profilo demografico è evidenziata dalla variazione del livello del Four City Primacy Index (rapporto tra la sua popolazione non agricola e la somma della popolazione non agricola della seconda, terza e quarta città della regione, rispettivamente Shenzhen, Foshan e Zhuhai), che passa da 4,96 nel 1980 a 1,98 nel 1998, suggerendo un processo di urbanizzazione spaziale diffuso che si riflette in una convergenza tra le varie tipologie di agglomerati urbani (Shen et al., 2002).

1.2.3 Urbanizzazione *from below*

Il fenomeno dell'urbanizzazione spontanea in Cina e nella regione del Delta in particolare gioca un ruolo fondamentale per ciò che riguarda quella fase chiamata industrializzazione rurale, ossia la nascita e la crescita di centri industriali rurali (TVE) nelle zone più periferiche dell'area, dove ha rappresentato il driver più importante nei processi di sviluppo spaziale. Il successo delle TVE è tra gli altri fattori merito anche delle politiche delle amministrazioni locali, attraverso ad esempio il ruolo manageriale assunto da funzionari locali, in quello che Oi (1992) chiama "Local State Corporativism", oltre che agli investimenti esteri che iniziano ad arrivare negli anni '90 in questi centri produttivi.

Si è precedentemente accennato a come l'analisi del fenomeno dell'urbanizzazione *from below* presenti alcune difficoltà, principalmente perché molti dei contadini che cominciano ad essere sempre più massicciamente impiegati nelle TVE rientrano ancora nella popolazione agricola, per quanto essi risiedano ormai in centri industriali dalle dimensioni in costante crescita. Questo fenomeno non è quindi ben rilevato dai dati statistici cinesi, in quanto se si volessero analizzare i processi di urbanizzazione diversi da quelli *state-sponsored* visti sopra, i soli dati demografici porterebbero certamente a sottostimare il fenomeno. Per quanto si riconosca l'importanza dell'urbanizzazione spontanea, essa presenta dunque ancora alcuni aspetti oscuri e di difficile rilevazione. Ciò che invece appare subito chiaro è che il processo di urbanizzazione spontanea non può prescindere da un'analisi delle TVE e dei fenomeni economici, migratori e urbani ad esse connessi.

Il fenomeno delle TVE consiste nell'evoluzione di piccole cittadine e villaggi rurali tradizionalmente impegnati in attività legate al settore primario. Con la riforma del 1978 (ancora una volta si deve richiamare l'alleggerimento del sistema *hukou*), la crescente quantità di surplus di forza lavoro agricola inizia a migrare verso i vicini centri rurali, dove viene impiegata nelle nascenti imprese che iniziano a fiorire; questi migranti contadini, quindi, rimangono inizialmente sempre parte della popolazione agricola pur lavorando ora prevalentemente nel settore secondario. Le TVE sono imprese locali, sulle quali hanno quindi poca influenza il governo centrale, e si caratterizzano per sistemi produttivi poco sofisticati, *labour-intensive* e di scala ridotta. Tuttavia, il loro successo e la maggiore libertà organizzativa di cui godono rispetto alle imprese *state-owned* determinano un volume produttivo e un numero di impiegati sempre maggiore. La politica di decentralizzazione del governo post-riformista incoraggia infatti una maggiore autonomia nelle industrie rurali, che sono quindi supportate quasi interamente dagli investimenti delle amministrazioni locali piuttosto che del governo centrale. Questo carattere di imprenditoria determina che per le TVE sia necessario

crescere per sopravvivere e ciò spiega in parte la ragione per cui un numero sempre maggiore di lavoratori agricoli sceglie di spostarsi per andare a lavorare in questi nuovi centri.

Questo fenomeno, quindi, assume aspetti doppiamente positivi. Da un lato, tramite le TVE il territorio rurale cinese riesce ad impiegare in maniera produttiva l'eccesso di forza lavoro agricola, senza il bisogno di consistenti investimenti centrali per risolvere il problema. Dall'altro evita che masse di contadini si riversino nei grandi centri urbani andando a ricreare le stesse problematiche di inflazione urbana che avevano spinto Mao ad introdurre il rigidissimo sistema *hukou*.

Un altro aspetto interessante è che i contadini che si spostano verso le TVE vedono in certi casi miglioramenti significativi del proprio tenore di vita. Molti cinesi beneficiano della possibilità di registrarsi come popolazione residente temporaneamente nella città, e possono quindi accedere ai servizi riservati alla popolazione non agricola; ma anche coloro che mantengono lo status di popolazione agricola possono comunque approfittare dei vantaggi di risiedere in un agglomerato industriale e urbano di piccole o medie dimensioni, a tal punto che nella provincia del Guangdong tra il 1978 e il 1995 quattrocentomila residenti urbani si trasferiscono dalle città alle TVE per sfruttare condizioni salariali e impiegatizie migliori rispetto a quelle riscontrate in alcune imprese cittadine della regione (Wang e Hu, 1999). In aggiunta a ciò, alcuni abitanti scelgono loro stessi di conservare lo status di popolazione agricola, approfittando della possibilità di poter mantenere la gestione di alcuni piccoli appezzamenti terrieri dati loro in gestione dal governo (in quanto popolazione agricola), i quali vengono a loro volta concessi in sub-gestione ad altri contadini o curati da loro stessi (i funzionari delle TVE, consci di questo fenomeno, lasciano spesso alcuni giorni di licenza durante la stagione del raccolto perché essi possano dedicarsi al campo), e forniscono cibo alla famiglia e una forma di assicurazione in caso di licenziamento.

Il fenomeno delle TVE è quindi un fenomeno spontaneo, dettato dalle particolari caratteristiche sociali ed economiche cinesi, e legato alla nascita di una classe di imprenditori locali che sorge in seguito alle aperture liberali del governo di Xiaoping. Con il tempo, le TVE attirano sempre più l'attenzione sia delle imprese estere che del governo nazionale, fattore che determina da un lato flussi di IDE in entrata sempre più consistentemente destinati a queste attività (in particolare da Hong Kong, come si dirà dopo), dall'altro maggiori investimenti statali. Ciò non implica, tuttavia, che il governo intervenga direttamente a supporto delle imprese, le quali dimostrano più volte che la forza e la competitività del loro *business model* derivi in buona misura dalla loro maggiore autonomia, sostenuta da costi del lavoro minori rispetto alle città e dall'essere completamente *market-oriented*, in un contesto di domanda sia interna che estera dei prodotti cinesi sempre in crescita. Il governo interviene piuttosto con investimenti infrastrutturali, ossia principalmente strade e sistemi di trasporto, e infrastrutture elettriche e sanitarie. La conseguenza di

tutti questi aspetti è dunque la nascita, laddove prima sorgevano piccoli centri rurali, di centri urbani di considerevoli dimensioni.

I dati ci indicano l'enormità del fenomeno (si veda Figura 3): nel 1990, le persone impiegate nelle TVE della regione del Delta sono 3,1 milioni, mentre nel 1998 sono più che raddoppiate a 6,8 milioni (Shen et al., 2002). I centri con le maggiori percentuali di popolazione impiegata nelle TVE sono Shenzhen, Dongguan, Zhongshan, Shunde e Nanhai, con le prime due città che sperimentano uno sviluppo urbano incredibile grazie ai grandi investimenti nelle loro TVE provenienti da Hong Kong. Gli stessi dati sottolineano anche come nel corso degli anni '80 circa la metà dei lavoratori delle TVE si concentrino nelle *county-level cities*, mentre nel decennio successivo si assiste ad un'inversione di tendenza, con una percentuale sempre maggiore di impiegati che si accumula nelle città delle ZES, Shenzhen in primis; questo fatto indica come in un primo momento il fenomeno delle TVE si rifletta quasi interamente nel processo di urbanizzazione rurale e industrializzazione delle campagne, mentre in seguito si concentri maggiormente nelle città costiere delle ZES, fattore dovuto per la maggior parte agli investimenti esteri provenienti da Hong Kong e Macao. Anche qui va notato il ruolo marginale giocato da Guangzhou, che concentra tra gli anni '80 e '90 solamente il 5% dei lavoratori delle TVE, restando in qualche misura esclusa dall'ampio fenomeno dell'urbanizzazione spontanea avvenuto nella regione.

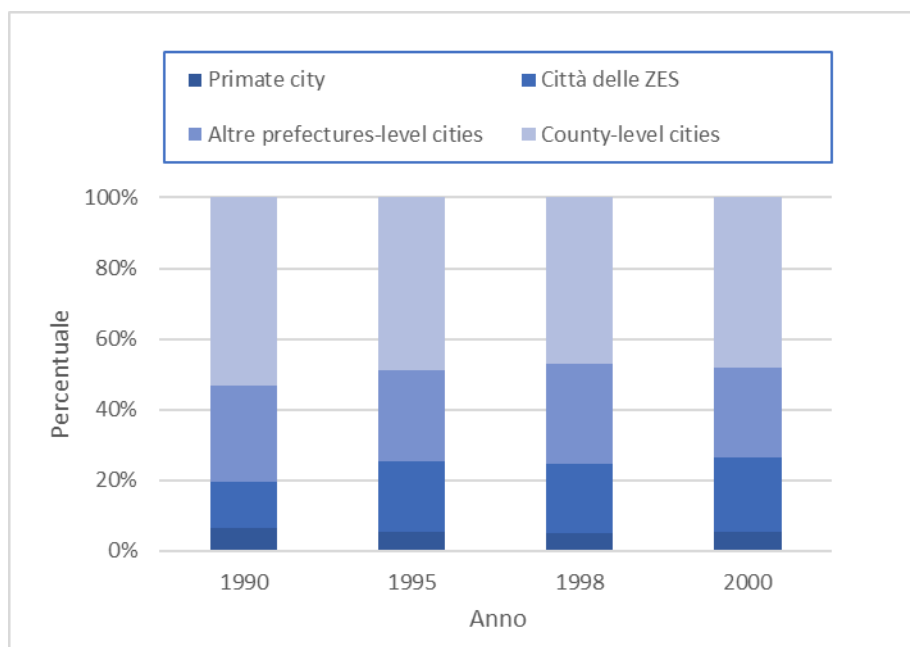


Figura 3. Percentuale di lavoratori impiegati nelle TVE nelle varie aree del Delta (Shen et al., 2006)

Ad ogni modo, ciò che emerge dall'analisi di questo pattern di urbanizzazione che è stato definito *dual track* è come i processi di urbanizzazione nel territorio del Delta tra il 1980 e il 2000 non possano essere classificati né come un'urbanizzazione dipendente interamente dalle direttive del

governo (come avvenuto sotto Mao), né come un fenomeno di semplice migrazione dei contadini verso i centri urbani più grandi (tematica invece spesso comune negli altri paesi in via di sviluppo), ma sia qualcosa di più profondo e complicato. Non va certamente trascurato il ruolo del governo centrale. Tuttavia, come si è visto, ampio merito della repentina crescita economica e urbana della Cina va attribuito all'abilità delle amministrazioni locali e alla nascita di un ceto imprenditoriale locale. La capacità di sfruttare le caratteristiche demografiche e sociali del Delta per lo sviluppo di un apparato industriale altamente produttivo e competitivo sia verso il mercato interno che estero, oltre all'abilità di attrarre quei flussi di capitali esteri che giocheranno un ruolo chiave per permettere l'evoluzione economica della regione, è l'emblema del cambiamento della società cinese, non più chiusa in sé stessa ma proiettata verso l'esterno.

All'alba del nuovo millennio, la regione del Delta del Fiume delle Perle presenta quindi un'economia e un sistema urbano frutto di un'evoluzione che ha percorso due strade diverse. Da un lato l'urbanizzazione *state-sponsored* ha contribuito con successo all'aumento della popolazione non agricola della regione, fattore fondamentale per ampliare la porzione di popolazione con accesso a servizi e istruzione di maggior qualità, e consentendo la crescita basata sulle città di grandi dimensioni, come centri di innovazione e dinamismo. Dall'altro, l'urbanizzazione spontanea ha permesso la trasformazione di tanti piccoli centri rurali in città di dimensioni considerevoli, vero cuore produttivo dell'apparato industriale della regione, ed è probabilmente proprio questo aspetto che ha permesso al Delta ma anche alla Cina in generale di deviare dai processi di sviluppo economico e urbano che hanno caratterizzato la maggioranza degli altri paesi del terzo mondo.

Capitolo 2. Urbanizzazione e IDE: come gli investimenti esteri hanno cambiato il volto del Delta del Fiume delle Perle

2.1 La Cina e gli investimenti diretti dall'estero

Come già accennato in precedenza, uno degli aspetti imprescindibili per comprendere le ragioni e le fasi del processo di urbanizzazione avvenuto in Cina a partire dagli anni '80 sono gli IDE. Questi investimenti sono infatti considerati come uno dei principali driver dei fenomeni socioeconomici verificatisi in Cina, e assumono ancor più rilevanza guardando al caso specifico della regione del Guangdong e del Delta del Fiume delle Perle. Infatti, nel ventennio tra il 1980 e il 2000 la regione si trasforma completamente, passando dall'essere quasi interamente agricola e scarsamente popolata ad essere la regione con il più grande apparato industriale del paese e con uno dei più alti tassi di urbanizzazione. È stato evidenziato come questa repentina crescita della regione sia stata dovuta a una moltitudine di fattori economici e politici, ed è quindi difficile analizzare empiricamente la prevalenza dell'uno sull'altro. Tuttavia, vi è un consenso unanime su come gli investimenti provenienti dall'estero siano stati fondamentali per stimolare la crescita economica della regione del Delta, e renderla la zona maggiormente produttiva della Cina.

Come già visto precedentemente, è all'inizio dagli anni '80 che il governo cinese sceglie di investire in modo consistente nella regione del Guangdong, attuando per la prima volta politiche a favore dell'urbanizzazione e investendo nelle TVE, dando il via a quella che abbiamo chiamato urbanizzazione *dual track*. In questa prima fase della Cina post-riforma è quindi lo Stato il maggior investitore, sebbene si assista a un'ingerenza sempre minore dell'amministrazione centrale di Pechino nelle questioni economiche e sociali a favore di maggiori libertà per le amministrazioni locali. Gli IDE iniziano ad essere un fattore dominante per l'economia del Delta a partire dal 1992; un motivo può essere riconducibile agli eventi politici mondiali, dove la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'URSS e la conseguente fine della guerra fredda hanno contribuito a distendere i rapporti tra i paesi occidentali e capitalisti e i paesi comunisti come la Cina. Una ragione forse più concreta potrebbe però essere il completamento della politica *Open Door* promossa dal governo in seguito alla Riforma del 1978.

Ad ogni modo, nel 1991 la Cina era il tredicesimo paese al mondo per volume del flusso di IDE; nel 1993 era diventato il secondo, dietro solamente agli Stati Uniti. Come mostrato in Figura 4, il totale cumulativo dei flussi di IDE tra il 1983 e il 1992 è stato di 34,4 miliardi di Dollari americani, mentre il totale tra il 1993 e il 1995 è stato di 98,8 miliardi, con un trend che è continuato in crescendo fino a oltre il 2000 (si registra solo una piccola flessione tra gli anni 1998 e 2000, in concomitanza con la crisi finanziaria asiatica).

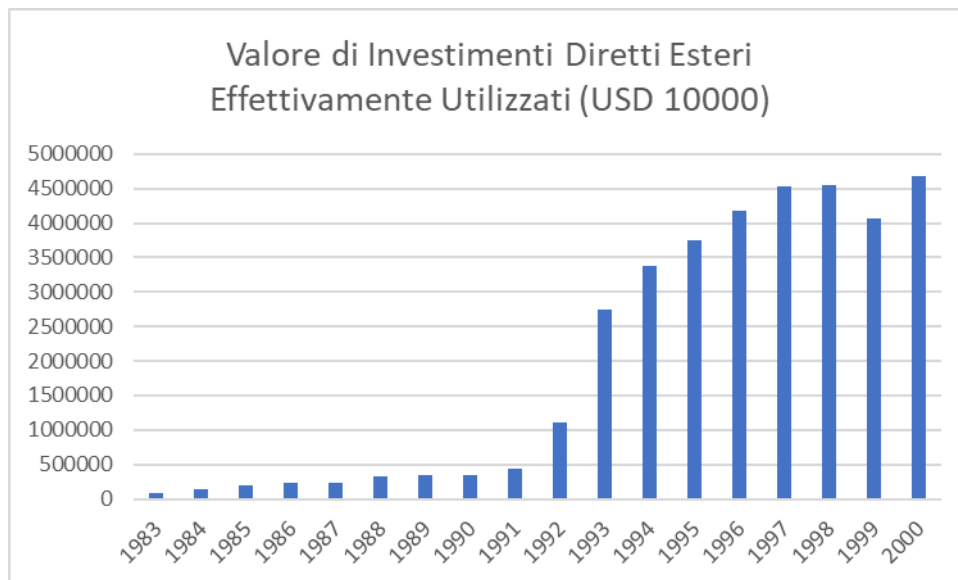


Figura 4. Serie storica dei valori di IDE, dati nazionali⁷

Per comprendere dunque le ragioni di una così brusca impennata degli *inflow* di IDE è necessario andare ad analizzare nel dettaglio le loro caratteristiche e la loro provenienza e, in seguito, il loro impatto sulle caratteristiche economiche e urbane del Delta.

2.2 Caratteristiche degli IDE ed effetti nella regione del Delta

Il sud della Cina è stato particolarmente coinvolto nel fenomeno degli investimenti stranieri: il Guangdong è stata la provincia che ha catalizzato il maggior volume di IDE, e al suo interno il Delta del Fiume delle Perle ha contribuito per la maggior parte.

Le statistiche cinesi relative al 1993 suggeriscono come il Delta abbia registrato un livello di investimenti esteri pro capite doppio rispetto a quello della provincia e quasi dieci volte superiore alla media nazionale cinese, arrivando a contare per quasi il 20% degli IDE totali nel paese⁸. I dati di uno studio del 1998 (Zhang et al., 1998) indicano che gli investimenti nella regione provengono sostanzialmente da due direzioni. Da un lato troviamo un consistente flusso proveniente dalle vicine regioni di Hong Kong e Macao (nel periodo preso in analisi, Hong Kong era ancora protettorato britannico, mentre Macao, per quanto già da tempo sotto la sfera d'influenza cinese, era ancora formalmente una colonia portoghese); dall'altro gli IDE realizzati da Stati Uniti e Giappone. Nel caso del Delta, sono di gran lunga più consistenti i primi, con Stati Uniti e Giappone che coprono solo il 15% degli investimenti totali. In particolare è Hong Kong a investire fortemente nella regione a partire dalla fine degli anni '80; prima di questa data, gli investimenti esteri erano

⁷ National Bureau of Statistics of China, Value of Foreign Direct Investment Actually Utilized Value (USD 10000), years 1983-2000.

⁸ Guangdong Statistical Yearbook (1994), China Statistical Yearbook (1994).

prevalentemente rivolti al settore terziario, in settori come la ristorazione o il turismo, ma dal 1990 circa si assiste a un importante processo di delocalizzazione produttiva di imprese operanti a Hong Kong verso il Delta del Fiume della Perle, fattore che contribuirà in modo consistente allo sviluppo del panorama economico e urbano della zona. Come conseguenza di ciò, a metà degli anni '90 gli investimenti sono per il 77% rivolti al settore manifatturiero, e si assiste a un aumento anche degli investimenti nel settore dei trasporti e dell'energia (Shen et al., 2000).

Passando a un'analisi più dettagliata della zona del Delta, il caso preso in esame è significativamente diverso rispetto a ciò che solitamente accade nei paesi in via di sviluppo, dove gli IDE sono principalmente concentrati nelle grandi città. Tale dinamica riguarda in larga misura gli investimenti americani e giapponesi, che effettivamente tendono a concentrarsi nella *primate city* di Guangzhou e nelle città emergenti delle ZES come Shenzhen, Tuttavia, Hong Kong e Macao sono responsabili per oltre il 95% degli investimenti diretti verso città di dimensione più piccole, come Dongguan e Zhongshan.

Questa dicotomia è forse la chiave per l'analisi dei processi economici e urbani della regione. Le imprese di Macao e, soprattutto, Hong Kong scelgono di investire in città meno sviluppate in quanto la delocalizzazione riguarda processi produttivi *labour-intensive*, con l'obiettivo principale di sfruttare il costo del lavoro inferiore per guadagnare in competitività (i salari a Shenzhen negli anni '90 potevano essere fino al 50% inferiori rispetto a Hong Kong). È quindi lecito pensare che in contesti ancora più rurali si potessero trovare costi del lavoro inferiori rispetto alle grandi città, oltre che un maggior lassismo delle istituzioni sul rispetto delle norme ambientali. In aggiunta, gli investimenti, oltre che destinati a attività *labour-intensive*, erano anche *export-oriented*; quindi, l'interesse non era solo quello di inserirsi nel mercato cinese, quanto piuttosto di produrre beni di massa a basso costo per poi esportarli all'estero. A conferma di ciò, i valori di export della provincia del Guangdong risultano in costante crescita⁹. Un'altra caratteristica degli investimenti asiatici era la loro dimensione ridotta. I singoli flussi di investimento non erano mai di grandi dimensioni, in quanto si trattava semplicemente di un trasferimento della produzione non accompagnato però da investimenti in tecnologia o *know-how*: i centri manageriali, creativi e finanziari restavano infatti nelle basi di Hong Kong e Macao. Un fattore che non deve poi essere trascurato è il background culturale, storico e linguistico comune che ha facilitato i rapporti commerciali tra le due regioni, in quanto la prossimità geografica e culturale gioca un ruolo importante nelle relazioni commerciali e deve essere certamente considerata se si intende spiegare la mole degli investimenti asiatici.

Viceversa, gli investimenti statunitensi e giapponesi presentano caratteristiche significativamente differenti. Anzitutto, sono meno *labour-intensive* ed *export-oriented* rispetto

⁹ National Bureau of Statistics of China, Total Value of Exports of Operating Units, Guangdong Province.

quelli sud-est asiatici. Lo scopo principale degli investimenti delle imprese americane e giapponesi non è solo quello di sfruttare condizioni salariali favorevoli, quanto piuttosto accaparrarsi una fetta del mercato cinese. La rapida crescita economica e demografica cinese apriva infatti a nuove smisurate possibilità in un contesto ancora relativamente nuovo e inesplorato come il mercato interno cinese, che già dagli inizi degli anni '90 aveva cominciato ad attirare l'attenzione delle imprese del mondo occidentale. Gli IDE statunitensi e giapponesi sono quindi, pur con un flusso totale molto inferiore rispetto a quelli asiatici, singolarmente più consistenti e con un orizzonte temporale di più ampio respiro. Uno studio del 2002 (Fung et al., 2002), tramite l'analisi econometrica dei dati relativi agli investimenti statunitensi e giapponesi rispetto a quelli asiatici, evidenzia alcune differenze rilevanti. I primi presentano una correlazione positiva più marcata con il livello di infrastrutture del luogo di destinazione degli IDE, e risultano positivamente correlati anche al livello di PIL della città o area cui sono diretti; gli investitori occidentali inoltre nella scelta di dove investire risultano maggiormente interessati al livello della qualità del capitale umano, con un tasso di impiego di personale istruito significativamente maggiore (ciò vale soprattutto per le imprese statunitensi in relazione alla loro struttura gerarchica, le quali cercano per le posizioni di maggiore rilevanza e responsabilità personale formato, laddove i giapponesi attribuiscono un valore più alto alla componente dell'esperienza e all'integrazione orizzontale all'interno dell'azienda). Gli investimenti occidentali sono quindi al contempo meno sensibili alle differenze salariali tra grandi e piccole città, essendo infatti le imprese molto più *capital-intensive* e *technology-intensive* rispetto a quelle asiatiche, proprio perché le *skills* dei lavoratori sono maggiormente considerate rispetto a un costo del lavoro inferiore. I dati presi in analisi spiegano dunque il perché delle differenze nei pattern di IDE tra le due tipologie di investitori.

A questo punto si può dunque rivolgere l'attenzione a come queste differenze si riflettano nei processi di urbanizzazione. Si è detto che Stati Uniti e Giappone convergono i loro flussi di IDE verso le grandi città; di conseguenza i centri che ne traggono i maggiori benefici sono le città già relativamente sviluppate come Guangzhou, Foshan e le città delle ZES; al contempo, pur avendo evidenziato come i flussi di IDE asiatici si sviluppino a volte in modo antitetico a quelli occidentali privilegiando città più piccole, la vicinanza di Shenzhen e Zhuhai rispettivamente a Hong Kong e Macao fa sì che le due città vengano fortemente interessate dagli IDE asiatici. Il fatto che le città delle ZES attraggano sia investimenti asiatici che occidentali può in qualche modo spiegare il motivo della loro colossale espansione nel periodo. I flussi di investimenti diretti asiatici producono effetti estremamente rilevanti anche per le città di piccole e medie dimensioni del Delta: centri come Dongguan, Zhongshan e Jiangmen, ma anche numerosi agglomerati rurali con solo poche migliaia di abitanti, assistono a una importante crescita economica e demografica. Questi centri, che avevano iniziato a svilupparsi con quel processo di industrializzazione rurale sull'onda degli

investimenti interni del governo cinese, diventano dei punti focali degli IDE asiatici proprio per tutte quelle caratteristiche che sono state elencate sopra. Considerando quindi il progressivo alleggerimento del sistema *hukou* che permette ai migranti rurale di assumere con maggiore facilità lo status di popolazione non agricola, in via definitiva o temporanea, da un lato le città delle ZES attirano personale maggiormente qualificato e specializzato, dall'altro sono le città di piccole e medie dimensioni che divengono degli importanti hub per assorbire tutto il surplus di forza lavoro agricola, impiegandola nei centri produttivi poco specializzati e a basso salario creatisi a seguito degli investimenti asiatici, con un duplice vantaggio: da un lato si permette un veloce sviluppo economico della regione, aumentando l'importanza del settore secondario e terziario a scapito dell'agricoltura; dall'altro si garantisce un seppur minimo miglioramento del tenore di vita alla popolazione contadina, tramite l'accesso ai servizi conseguenti all'adozione dello status di popolazione non agricola.

I dati relativi al periodo 1990-1999 danno conferma di ciò: in questo decennio, l'espansione del territorio urbano di Shenzhen è di 309,1 km², quella di Dongguan è di 345,1 km²; l'aumento della popolazione di Shenzhen è circa il triplo rispetto a quello di Dongguan; tuttavia è interessante notare che il tasso annuale di espansione urbana è maggiore a Dongguan (20,9) rispetto a Shenzhen (19,0) e come il tasso di crescita della popolazione urbana sia dell'8% a Shenzhen contro il 21% di Dongguan. Analoghi risultati tra le città possono essere ritrovati poi nella percentuale di popolazione impiegata nei tre settori dell'economia, con un tasso di impiego sempre maggiore nell'industria e nei servizi, a fronte di una percentuale di popolazione impiegata nel settore agricolo che scende sotto al 5% rispettivamente nel 1991 a Shenzhen e nel 1997 a Dongguan (Jianfei et al., 2014).

Sebbene Dongguan rappresenti l'esempio più straordinario dello sviluppo delle città costiere di medie dimensioni del Delta, tanto che nel giro di trent'anni passa da una popolazione di poco più di 100000 unità a oltre i 10 milioni, tutte le città secondarie della regione del Delta hanno attraversato in diverse misure una fase di crescita simile per forma e caratteristiche a quella raccontata dai dati provenienti da Dongguan, tant'è che i dati provinciali del Guangdong sottolineano una crescita diffusa nel decennio 1990-1999, con un aumento sia dei salari medi che dei livelli demografici in ogni parte della regione.

Vale la pena di sottolineare ancora una volta il ruolo di Guangzhou in questo processo: tra il 1980 e il 1993, la capitale provinciale attrae solamente il 14,3% del totale degli IDE (Shenzhen ad esempio registra il 29,6%, mentre le *county-level cities* il 34%; anche il tasso di crescita annuo degli investimenti nel periodo a Guangzhou è il più basso della regione con circa il 30%, a fronte della media del Delta che si attesta intorno al 38%), principalmente provenienti dai paesi occidentali (Sit et al., 1997). I flussi di investimento del sud-est asiatico, come si è detto precedentemente, guardano

con scarso interesse a questa città, proprio perché è nei centri più piccoli che si trovano le condizioni lavorative maggiormente favorevoli, con costi produttivi significativamente inferiori. Guangzhou mantiene quindi il suo ruolo di centro amministrativo e finanziario della regione, in quanto resta una delle città più popolate del Delta, ma con l'ascesa degli altri centri urbani della zona vede ridimensionato il suo ruolo di leadership, non riuscendo mai a sperimentare durante la fase di espansione della zona livelli di crescita in proporzione comparabili né a quelli delle città delle ZES, né dei piccoli agglomerati rurali, e neppure delle altre città di medie dimensioni, come Dongguan e Zhongshan.

Capitolo 3. Impatto dell'urbanizzazione sull'ecosistema del Delta: un'analisi della qualità delle acque

3.1 La questione ambientale cinese: l'inquinamento delle acque

Nei capitoli precedenti è stata definita la relazione tra i processi di urbanizzazione e lo sviluppo economico del Delta, analizzando come gli uni abbiano positivamente influenzato i secondi e viceversa. Ma se da un lato lo sviluppo urbano è stato un fattore chiave per la crescita della potenza industriale di questa regione meridionale della Cina, dall'altro numerosi studi hanno evidenziato come il rapido incremento della popolazione urbana abbia avuto pesanti ripercussioni sull'ecosistema. In questo capitolo si cercherà di evidenziare gli effetti dell'urbanizzazione sulla qualità dell'acqua nella regione del Delta, che presenta in certi casi livelli di inquinamento acquifero drammaticamente alti.

La questione ambientale legata alla Cina ha da sempre rappresentato un grosso problema per il paese: la nazione del Dragone soffre di una naturale scarsità di risorse idriche, al punto che i dati del 2003 indicano che la quantità di acqua disponibile pro capite in Cina è circa un quarto di quella mondiale.¹⁰ Le dinamiche di sviluppo industriale e crescita demografica a partire dagli anni '80 hanno ulteriormente aggravato il problema, in quanto da un lato l'aumento della popolazione ha ovviamente ridotto la disponibilità d'acqua pro capite, dall'altro l'apparato industriale ha richiesto un utilizzo di risorse, tra cui anche acqua, sempre crescente, contribuendo all'acuirsi della situazione.

Un'altra caratteristica che concorre ad amplificare il fenomeno è la distribuzione spaziale dell'urbanizzazione cinese, dove la presenza di zone ad altissima densità abitativa come le megalopoli provoca livelli di inquinamento particolarmente elevati nelle riserve idriche. Ad esempio, il cluster di Pechino-Tianjin-Bohai, sorto spontaneamente intorno alle due grandi città di Pechino e Tianjin, vede una concentrazione di distretti industriali e, di conseguenza, di popolazione residente molto elevata, fattore che determina alti livelli di inquinamento dell'acqua per effetto della moltitudine di abitanti e dei processi produttivi industriali. L'impatto delle esternalità negative dell'inquinamento nel 2000 in termini di perdite economiche vale circa il 4-5% del PIL nazionale cinese, livello che si avvicina a quelli calcolati negli Stati Uniti ed in Europa rispettivamente negli anni '70 e '80 (Xu, 1998), segno che con lo sviluppo economico anche la Cina deve confrontarsi con problematiche ambientali spesso trascurate negli anni passati.

A cavallo tra gli anni '90 e '00 i policy-makers cinesi hanno iniziato ad occuparsi attivamente della questione, come evidenziato dai dati: tra il 1995 e il 2004, in seguito a politiche di

¹⁰ World Bank (2003), National Bureau of Statistics of China (2002).

regolamentazione industriale più stringenti, la quantità di acque nere industriali ha registrato fluttuazioni dei valori di entità ridotta, e il 91% di queste ha subito processi di depurazione; le acque nere domestiche invece nello stesso periodo sono raddoppiate, passando da 13,1 a 26,1 miliardi di tonnellate, con solo il 32% che è andato incontro a una fase di depurazione (Shao et al., 2006), segno che qualcosa è stato fatto, ma al contempo permangono ampi margini di miglioramento. La distribuzione dell'inquinamento delle acque all'interno del paese non è omogenea: utilizzando la classificazione Surface Water Quality Standards (SWQS), la quale divide la qualità delle acque di superficie in gradi dall'I al V+ (dove un livello I-III indica acqua potabile, IV uso ricreativo/industriale, V o superiore acqua solo per uso agricolo), le regioni settentrionali e centrali del paese mostrano livelli particolarmente critici, mentre si riscontra una situazione meno grave lungo il Fiume Giallo e il Fiume delle Perle, con un qualità della acque di livello IV o superiore pari a circa il 20%. Se quindi il corso del Fiume delle Perle registra livelli di inquinamento complessivamente inferiori alla media nazionale, l'area del Delta presenta invece una situazione più delicata.

3.2 Inquinamento idrico nel Delta del Fiume delle Perle

In uno studio del 2006 (Ouyang et al., 2006) sono stati confrontati alcuni campioni di acqua prelevati diverse zone della regione del Delta per analizzarne le caratteristiche. Il livello dell'inquinamento è stato descritto sulla base della presenza di agenti inquinanti all'interno dei campioni, come nitriti, nitrati, ione ammonio e permanganato di potassio, oltre che dal livello del pH, della torbidità e dei valori totali dei residui carbonici e fosforici. L'analisi dei campioni ha rivelato livelli di inquinamento maggiori in prossimità delle zone urbanizzate rispetto a quelle rurali. Circa il 60% delle acque in prossimità di grandi agglomerati urbani era di livello superiore al III, quindi non potabile, fattore che ha determinato delle criticità per la disponibilità di acqua potabile nonostante le grandi risorse acquatiche della regione.

Le situazioni maggiormente critiche si sono registrate a Shenzhen e Guangzhou: la città della ZES, che tra il 1978 e il 2000 ha vissuto una crescita economica e urbana senza precedenti e una profonda modificazione spaziale del territorio, con una considerevole riduzione degli spazi agricoli, presentava la quasi totalità delle acque superficiali severamente inquinate, mentre a Guangzhou, che pure ha vissuto tassi di crescita più ridotti durante lo stesso periodo, le condizioni erano solo lievemente migliori. Diversi invece i casi di altre grandi città come Zhuhai o Zhaoqing, dove pure si erano sperimentati tassi di crescita urbana molto elevati, che hanno registrato livelli di inquinamento considerevolmente minori (percentuale di acque severamente inquinate trascurabile). Ciò in realtà è da attribuirsi, più che a una migliore gestione del problema, a una minore densità

abitativa e a un miglior riciclo delle acque che ha evitato l'accumularsi di maggiori quantità di scorie.

Un aspetto particolarmente importante è inoltre rappresentato dal grado di inquinamento dei campioni provenienti dalle zone di confine tra le varie prefetture. Proprio in questi territori di confine durante il rapido sviluppo industriale del Delta è sorta una grande fetta dei centri produttivi: i processi di lavorazione, spesso molto inquinanti, uniti a un certo disinteresse delle amministrazioni locali per le conseguenze ambientali in queste zone di confine hanno creato i presupposti perché proprio qui si registrassero i livelli di inquinamento idrico più alti della regione.

Lo stesso studio ha poi preso in esame anche le differenze tra le zone rurali rispetto a quelle urbane, cercando di trovare delle evidenze empiriche alla tesi che le acque cittadine avessero livelli di inquinamento considerevolmente superiori rispetto a quelle più lontane dalle città; ciò che emerge è che i campioni prelevati dalle zone rurali presentano una qualità significativamente migliore rispetto a quelli urbani. A fronte di livelli di pH comparabili, le acque urbane registravano quantità di scorie inquinanti maggiori: la concentrazione di ioni ammonio e residui fosforici nei campioni di acqua urbana è decine di volte superiore, così come quella degli inquinanti organici come i residui carbonici; anche i livelli di permanganato di potassio erano superiori rispetto ai campioni urbani. Nei campioni rurali invece si sono registrati livelli superiori di nitrati e nitriti, compatibili con le attività agricole svolte nelle zone rurali. Infine, sebbene i livelli massimi di torbidità dell'acqua si siano registrati in un campione rurale, il valore medio era considerevolmente superiore nei campioni prelevati dalle acque cittadine (Ouyang et al., 2006).

In generale, dunque, i campioni prelevati da contesti rurali si sono rivelati prevalentemente puliti e in molti casi potabili, con solo una lieve traccia lasciata dalle attività umane (nella forma di residui di nitrati e nitriti). Viceversa, le acque cittadine presentavano elevati livelli di agenti inquinanti dannosi per l'uomo, con più del 50% dei campioni gravemente contaminati, e livelli ancora più critici in alcune delle grandi città della regione, come Guangzhou, Shenzhen e Dongguan. La presenza di quantità così elevate di residui acidi e organici nei corsi d'acqua urbani può essere spiegata dalla mole dei liquami prodotti nei processi industriali e nelle attività connesse alla vita cittadina. Dal momento che la crescita urbana si lega indissolubilmente alla crescita industriale, caratteristica particolarmente vera per il caso del Delta, dove le fabbriche e gli stabilimenti produttivi sorgono all'interno o in prossimità dei grandi agglomerati urbani, si evince che l'urbanizzazione e lo sviluppo dei settori secondario e terziario abbiano giocato un ruolo importante in materia di inquinamento idrico. Il fatto che la crescita del Delta sia avvenuta a un ritmo così rapido tra gli anni '80 e '90 ha contribuito ad aggravare ancora di più il problema, dal momento che questa repentina ascesa non ha permesso di valutare in modo immediato le problematiche ambientali ad essa connesse, costringendo il governo ad intervenire quando gli effetti

negativi avevano già profondamente deteriorato la qualità delle acque (si pensi ai casi visti di Shenzhen e Guangzhou).

La maggior attenzione e coscienza in materia ambientale che è andata sviluppandosi negli ultimi anni si è tradotta in politiche legislative sempre più stringenti da parte del governo centrale, che ha cercato di porre un freno alle pratiche inquinanti dell'industria cinese. La nuova sfida che la Cina si trova ad affrontare è dunque quella della crescita sostenibile, ossia continuare nell'espansione produttiva e commerciale ma con una rinnovata attenzione alla sostenibilità ambientale, che permetta al paese del Dragone di mantenere la sua competitività sul mercato mondiale senza però danneggiare in modo irreparabile l'ambiente e le fondamentali risorse che esso può offrire.

Conclusioni

Il caso del Delta rappresenta un unicum all'interno della Cina grazie alle peculiari caratteristiche che ne hanno permesso un'espansione così rapida e imponente. Il fenomeno dell'urbanizzazione *dual track*, in particolare, ha consentito che lo sviluppo economico ed urbano della regione avvenisse secondo due diverse direttive, fattore che come si è visto è stato fondamentale in quella fase di urbanizzazione spaziale diffusa in tutta la regione. Infatti, da un lato c'è stata la crescita degli agglomerati urbani, mentre dall'altro anche il mondo rurale ha assistito a un intenso processo di industrializzazione e urbanizzazione. Il risultato di questi due aspetti è stato che l'espansione economica, demografica e urbana ha colpito l'intera area del Delta. Un ruolo chiave è stato inoltre giocato dai rapporti con le vicine città di Hong Kong e Macao e dagli investimenti esteri, componenti che a partire dagli anni '90 hanno influenzato nel modo forse più significativo i processi di sviluppo industriale e urbano della regione. Il caso della crescita del Delta e della Cina in generale si inserisce all'interno di un più ampio contesto nel quale diversi paesi ancora arretrati attraversano fasi di sviluppo sia economiche che sociali. Tuttavia, l'evoluzione cinese avviene in un modo forse impreveduto e sorprendentemente diverso, determinando delle caratteristiche uniche dell'intero tessuto economico e sociale del paese (Cohen, 2006).

La velocità e l'intensità con cui si verificano i processi di crescita nel Delta e in Cina producono complesse conseguenze dal punto di vista della politica economica. Infatti, è indubbio che l'importante fase di urbanizzazione sia strettamente collegata con lo sviluppo non solo dell'intero apparato industriale e produttivo, ma anche con quello infrastrutturale. È infatti grazie alla crescita economica, in concomitanza con quella urbana, che il governo centrale di Pechino si trova a disposizione grandi quantità di risorse finanziarie, che può in parte dirottare verso investimenti nei sistemi di trasporto, tecnologici ed energetici, e nel settore della ricerca. Proprio questi investimenti, tra i vari altri fattori, si sono rivelati essere una delle cause che ha permesso all'espansione cinese di non risolversi in un fuoco di paglia, ma di proseguire nel tempo, rendendo il paese la seconda potenza economica mondiale con settori dinamici e all'avanguardia, come ad esempio l'*high-tech*. Nell'area del Delta, un esempio lampante di quanto detto è rappresentato dal ponte Hong Kong-Zhuhai-Macao, un ponte costruito nel 2017 che collega tre tra le più grandi città della regione, e la cui realizzazione è stata pensata proprio a causa dell'enorme crescita economica e urbana avvenuta nella zona.

Tuttavia, questa intensa urbanizzazione ha prodotto anche delle conseguenze negative: la Cina resta infatti un paese al cui interno si trovano grandi disparità sociali, in particolare tra le grandi città e le zone più periferiche. Inoltre, la questione ambientale, come si è in parte avuto modo

di vedere, rappresenta ancora oggi una delle problematiche più serie con cui il paese è chiamato a confrontarsi.

Per concludere, può essere interessante dare una rapida occhiata alla situazione del Delta oggi, vent'anni dopo il periodo preso in esame. Il processo di urbanizzazione e di sviluppo economico è continuato anche nel nuovo millennio, durante il quale la regione si è sempre di più affermata come vero cuore industriale della nazione. Il continuo sviluppo urbano ha creato problematiche nuove, come la crescita a livelli stellari dei prezzi delle case, e livelli di inquinamento di aria, acqua e perfino del cibo che ancora preoccupano e domandano soluzioni immediate. La sfida che non solo la regione del Delta ma la Cina intera è chiamata ad affrontare nel prossimo futuro è dunque questa: assodato come la crescita passi direttamente attraverso le attività industriali ed economiche delle grandi città, la chiave sarà continuare a sostenere i processi produttivi e di urbanizzazione in armonia con un'impostazione ecologica, affinché il paese riesca a convogliare i suoi sforzi sulla strada dello sviluppo sostenibile.

Bibliografia

Baroich, P. (1997) Il fenomeno urbano nel Terzo mondo. Torino, L'Harmattan Italia.

Chan K. W. (2009) The Chinese Hukou system at 50. *Eurasian Geography and Economics*, Volume 50, Issue 2, 197-221.

Chen J., Chang K.-T., Karacsonyi D., Zhang X. (2014) Comparing urban land expansion and its driving factors in Shenzhen and Dongguan, China. *Habitat International*, Volume 43, 61-71.

Cohen B. (2006) Urbanization in developing countries: Current trends, future projections, and key challenges for sustainability. *Technology in Society*, Volume 28, Issues 1–2, 63-80.

Fung K. C., Iizaka H., Parker S. (2002) Determinants of U.S. and Japanese Direct Investment in China. *Journal of Comparative Economics*, Volume 30, Issue 3, 567-578.

Jiang Y. (2009) China's water scarcity. *Journal of Environmental Management*, Volume 90, Issue 11, 3185-3196.

Liang Y., Zhou Z., Li X. (2019) Dynamic of regional planning and sustainable development in the Pearl River Delta, China. *Sustainability*. Volume 11, Issue 21, 60-74.

National Bureau of Statistics of China, vari anni.

Ng M. K. (2003) Shenzhen. *Cities*, Volume 20, Issue 6, 429-441.

Oi J. C. (1992) Fiscal reform and the economic foundations of local State corporatism in China. *World Politics*. Volume 45, Issue 1, 99–126.

Ouyang T., Zhu Z., Kuang, Y. (2006) Assessing impact of urbanization on river water quality in the Pearl River Delta Economic Zone, China. *Environmental Monitoring and Assessment*, Volume 120, Issue 1-3, 313–325

- Shao M., Tang X., Zhang Y., Li W. (2006) City clusters in China: Air and surface water pollution. *Frontiers in Ecology and the Environment*, Volume 4, Issue 7, 353-361.
- Shen J., Feng Z., Wong K.-Y. (2006) Dual-track urbanization in a transitional economy: The case of Pearl River Delta in South China. *Habitat International*, Volume 30, Issue 3, 2006, 690-705.
- Shen J., Wong K.-Y., Chu K.-Y., Feng Z. (2000) The spatial dynamics of foreign investment in the Pearl River Delta, south China. *Geographical Journal*, Volume 166, 312-322.
- Shen J., Wong K.-Y., Feng Z. (2002) State-sponsored and spontaneous urbanization in the Pearl River Delta of South China, 1980-1998. *Urban Geography*, Volume 23, Issue 7, 674-694.
- Sit V. F. S., Yang C. (1997) Foreign-investment-induced Exo-urbanisation in the Pearl River Delta, China. *Urban Studies*, Volume 34, Issue 4, 647–677.
- Tan Y., Xu H., Zhang X. (2016) Sustainable urbanization in China: A comprehensive literature review. *Cities*, Volume 55, 82-93.
- Vèron J. (2008) *L'urbanizzazione del mondo*, Bologna, Il Mulino.
- Wang G. T., Hu X. (1999) Small town development and rural urbanization in China, *Journal of Contemporary Asia*, Volume 29, Issue 1, 76-94.
- Wang J. (2013) The economic impact of Special Economic Zones: Evidence from Chinese municipalities. *Journal of Development Economics*, Volume 101, 133-147.
- Wang N. (2015) The Chinese economic system under Mao, *Man and the Economy*, Volume 2, Issue 2, 153-193.
- Wang Y. (2007) Understanding contractual joint ventures in China. *Journal of Chinese Economic and Business Studies*, Volume 5, Issue 1, 75-90.
- Xu J., Ng M. K. (1998) Socialist urban planning in transition: The case of Guangzhou, China. *Third World Planning Review*, Volume 20, Issue 1, 35.

Xu S.L. (1998) Quantification of economic loss of environmental pollution in China: case study and theoretical analysis. Environmental Science Press, Beijing, China.

Yeh A. G.-O., Li X. (1999) Economic Development and Agricultural Land Loss in the Pearl River Delta, China. *Habitat International*, Volume 23, Issue 3, 373-390.

Yeung Y.-M. (2006) An emerging development focus from the Pearl River Delta west to Western Guangdong: A research report. *Eurasian Geography and Economics*, Volume 47, Issue 2, 243-250.

Zhang X., Po Y.-H. (1998) Determinants of Hong Kong manufacturing investment in China: a survey. *Marketing Intelligence & Planning*, Volume 16, Issue 4, 260-267.